



Evelina Gialloredo

Tiziana Grimaldi

I Percorsi nelle Fiabe

Mappe di autoiniziazione

 INCANTASOGNI

*I Percorsi
nelle fiabe
Mappe di autoiniziazione*

Evelina Gialloredo

Tiziana Grimaldi

Evelina Gialloredo, Tiziana Grimaldi

I Percorsi nelle Fiabe

© 2017 Evelina Gialloredo, Tiziana Grimaldi

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta delle autrici, ad eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

Prima edizione Dicembre 2017

In copertina Il Cavaliere (San Giorgio) di Vasilij Kandinskij
1914-15.

INCANTASOGNI®

www.incantasogni.it

info@incantasogni.it

INDICE

Consigli per il lettore	5
Introduzione	7
La Via delle Fiabe	11
La scoperta	19
Il linguaggio per Immagini, comportamento e parole	29
L'Immagine del mondo	35
Magia e incantesimi	41
Il Metodo La Danza delle Immagini	49

LE FIABE

Le fiabe "dei Grimm"	57
Basile, Perrault, Disney e le sequenze	63
Le Fiabe	69
Il marchese di Carabas	71
La scarpetta di cristallo	81
La mela e il fuso velenosi	89
La Rubedo, Cappuccetto Rosso	95
Fiabe di Incantasogni	101
A Piccoli passi	103
Il Grande Volo	111
Rac e l'incantesimo del solstizio	121
Conclusione	131

Consigli per il lettore

Questo libro, se pur scritto in lingua italiana, non contiene soltanto parole.

Solitamente è nelle storie e in particolare nelle fiabe che si fa uso di un differente linguaggio, in cui le parole sono a servizio delle Immagini.

Per trattare adeguatamente l'argomento è stato indispensabile realizzare un testo che, pur non narrando una storia, potesse comunque raccontare e far vivere al lettore un'esperienza autentica.

Abbiamo così creato e consapevolmente usato una combinazione tra due linguaggi.

Per questa ragione, per alcuni, il testo può risultare particolarmente insolito.

A coloro che nonostante la sensazione di estraneità volessero avviarsi alla lettura, consigliamo di proseguire a brevi porzioni.

Le Fiabe classiche sono ben altro che storielle fantastiche da raccontare ai bimbi per farli addormentare.

Sono mappe consapevolmente tramandate da un antico passato, rappresentazioni di precise dinamiche umane e ci raccontano di noi come specie.

La Fontaine, Charles Perrault, i fratelli Grimm sono tra gli ultimi di una lunga tradizione. Persone istruite e benestanti che svolsero per buona parte della loro esistenza un compito. Per questa ragione, con perizia e nessuna casualità, raccolsero e diedero forma a dei racconti, fiabe appunto, per i bambini, o meglio, per un'umanità ancora bambina.

Furono consapevoli utilizzatori di un potente segreto con il quale, da sempre, si plasmano le coscienze, si costruiscono e abbattono imperi e regni.

E anche se all'apparenza può sembrare un potere enorme e terrificante, troppo grande per un singolo essere umano, esso è in realtà connesso con la radice profonda della nostra natura e ci appartiene in quanto componenti della specie.

La croce e il dono che la natura ci ha dato.

*“I due giorni più importanti nella tua vita
sono il giorno in cui sei nato e
il giorno in cui scopri il perché”*

Mark Twain

LA VIA DELLE FIABE

L'argomento ha attratto la nostra attenzione mantenendola alta per molti anni.

E' stato un vero rompicapo comprendere ciò che istintivamente scorgevamo nelle fiabe.

Quando abbiamo iniziato, non sapevamo dove questa ricerca potesse condurci né l'effetto che avrebbe avuto su di noi.

L'istante in cui è arrivata, la scoperta, ha letteralmente sbaragliato le nostre linee difensive.

I bambini sono incantati quando ascoltano le fiabe o vedono i "vecchi" cartoni di Walt Disney. E' una sensazione straordinaria che alcuni adulti percepiscono ancora.

Un senso di pienezza che non proviene da quel "e vissero felici e contenti", inteso come l'illusoria carota mentre il bastone colpisce dolorosamente, ma dall'eco della condizione in cui tutto comunicava.

Di essa rimane un sogno offuscato o un tormento per la mancanza di qualcosa che è

troppo grande, alla quale non è possibile rinunciare fino in fondo.

E' l'Immagine integra, la condizione naturale di cui siamo stati defraudati.

Non si sa come accedere nuovamente a quel mondo straordinario, ma molti non rinunciano, fino all'ultimo. E questo è accaduto anche a noi. Non ci siamo arrese, nonostante tutto, veramente tutto, spingesse con insistenza affinché rinunciassimo.

Non ci abbiamo creduto, era troppo importante. L'importanza non era certo data da una velleità intellettuale o da un desiderio di approfondimento delle nostre conoscenze, ma da un'urgenza, un bisogno, un'insoddisfazione persistente.

Non possiamo omettere che il periodo delle nostre vite su cui stavamo navigando fosse buio, difficile, spogliato delle poche certezze alle quali eravamo state aggrappate e che questo ci spingeva con forza a cercare la via d'uscita dal labirinto.

Negli anni, il "mal di vivere", quel senso di mancanza che non trovava spiegazione in uno specifico aspetto della vita o in una contingenza, ma che permeava come un velo tutti gli

avvenimenti dell'esistenza impedendoci di essere felici, ci era stato raccontato come una realtà, qualcosa che fa parte della vita adulta e per il quale non vi è rimedio.

Eppure vedevamo che come noi moltissimi altri esseri umani faticavano alla ricerca di un "modo" per spiegare, sanare, lenire quel dolore, inseguendo spasmodicamente quell'attimo di sollievo.

Per trovare la strada di casa dovevamo partire da una traccia estremamente concreta o ci saremmo perse.

Abbiamo puntato l'attenzione sul comportamento dei fratelli Grimm.

I Grimm erano due fratelli, linguisti e filologi di una famiglia benestante e colta che con la loro opera contribuirono alla strutturazione della moderna lingua tedesca.

Vi è addirittura una regola linguistica fondamentale che porta il loro nome, "Legge di Grimm".

Il racconto secondo cui questi due uomini avrebbero viaggiato in lungo e in largo raccogliendo storie da vecchie popolane, per noi non era credibile.

Anche perché nel 1800 non c'erano le autostrade, gli aerei e i treni a rapida percorrenza e la situazione non era più tranquilla di quella attuale.

Ma anche volendo accogliere l'idea che essi avessero veramente raccolto "casa-casa" le fiabe, la questione rimaneva.

Perché avrebbero dovuto impiegare anni per un'impresa del genere?

La risposta ufficiale era che volessero conservare il patrimonio orale per essere ricordati quali custodi di cultura, ma l'atto stesso di mettere per iscritto i racconti li avrebbe automaticamente eliminati dalla narrazione orale, inseriti e fermati nelle opere scritte.

E', infatti, caratteristica della narrazione la possibilità per ogni narratore di modificare la storia in base al proprio vissuto. Avendone una versione scritta, ufficiale, i narratori si sarebbero uniformati a essa.

E ancor più, la borghesia e addirittura l'aristocrazia quale utilità o interesse potevano scorgere nella tradizione orale dei ceti più umili?

Perché va ricordato che, se i racconti erano patrimonio del popolo, i libri e la lettura erano

realtà pressoché esclusive dei nobili e ricchi borghesi.

La teoria ufficiale faceva acqua da tutte le parti.

Quindi, perché darsi tanta pena?

Quella stessa che un secolo dopo si diede Walt Disney nella realizzazione della sua Cenerentola.

In entrambi i casi, una follia.

Una follia sia in termini economici, sia di consumo del tempo concesso alle loro vite.

Doveva esserci qualcosa di così grande a motivarli che al confronto il tempo e il denaro erano piccoli.

Tempo e denaro piccoli?!?

La ricerca è iniziata.

Qualcosa faceva cucù dalla “Morfologia delle fiabe” di Propp, ma per trovare il resto è stato obbligatorio sgombrare il campo da simboli, interpretazioni e significati attribuiti alle fiabe. Li abbiamo spazzati via tutti ed è stato tutt’altro che facile.

Ci siamo costrette a guardare, solo guardare.

Non pensare, non interpretare, non tradurre.

Guardare e basta.

Concentrando la nostra attenzione sulle differenti versioni delle fiabe più famose dei fratelli Grimm, di Perrault e sui cartoni di Walt Disney, poco alla volta le nebbie si sono diradate.

E' stato faticoso, ma è valso tutto e molto di più di quel che è costato.

Le Immagini nelle fiabe si sono mostrate permettendoci di notare la disposizione in precise sequenze, come i colori dell'arcobaleno che si susseguono in gradazioni cromatiche naturali e perfette. Percorsi differenti, riconducibili a una stessa origine.

Nulla di casuale.

E lì ci siamo accorte di essere dinanzi alla prima folgorante scoperta.

Le parole nelle Fiabe sono a esclusivo servizio delle Immagini.

Con la propulsione derivante da questa conquista, il lavoro di ricerca e comparazione delle sequenze è proseguito. Come dicevamo lo schema di Propp è stato di grande aiuto.

Le comprensioni successive sono avvenute a piccoli passi, fino a scoprire la struttura base che sostiene la Fiaba affinché possa essere efficace.

L'individuazione della struttura composta d'Immagini ci ha guidato nella scrittura delle nostre Fiabe.

Siamo state noi le cavie della nostra tesi. Quel che abbiamo sperimentato è impossibile da spiegare nel linguaggio delle parole.

Possiamo qui brevemente dire che scrivere la Fiaba, completa delle sue parti, riattiva la comunicazione con tutta la Realtà.

Finalmente l'ambiente torna a comunicare e fornire informazioni nitide, scevre da sovrastrutture, su reali e concrete possibilità.

Non è capire, non è sapere, è proprio vedere.

E quel senso di paura, di ristrettezza, d'insicurezza, di costante difesa, si spegne.

Partendo da questa condizione, in una calda mattina d'estate, ci siamo ritrovate al centro di una fitta serie di connessioni e intuizioni che hanno dato vita alla "Formula magica". E' la nostra stele di Rosetta, la chiave di decodifica che ci permette di individuare la presenza nella Fiaba di tutte le sue porzioni e la corretta interazione tra esse.

La Formula è la piattaforma sulla quale abbiamo costruito il Metodo La Danza delle Immagini.

LA SCOPERTA

Vi è capitato di vedere un bambino che nella culla si prende i piedi, emette versi, ride, si muove?

Guardatelo.

Appare evidente che quel piccolo essere umano è immerso in un “discorso” tutto proprio che un adulto non può più comprendere.

E' convincimento diffuso che il linguaggio della specie umana sia fatto di parole espresse in molte lingue scritte e parlate.

Apprendiamo questo linguaggio per imitazione nei primi anni di vita.

Molti animali alla nascita, come gli umani, non gestiscono le proprie funzioni.

I gatti, ad esempio, non camminano, hanno orecchie e occhi chiusi e non controllano gli sfinteri, ma miagolano.

Dal primo istante miagolano e il suono è evidentemente differente se hanno fame, se la mamma inavvertitamente li schiaccia leggermente, se sono disturbati e vogliono continuare a dormire, se si sentono minacciati.

In sostanza, da subito, comunicano con l'ambiente nel loro linguaggio, ricevendo e trasmettendo. Com'è possibile che i piccoli della specie umana nascano privi del sistema principale di comunicazione con l'ambiente e debbano apprenderlo dai propri simili adulti?

Possibile che rimaniamo esclusi dallo scambio informativo per più di un intero primo anno di vita?

I cuccioli della specie che domina il pianeta sarebbero gli unici a nascere sprovvisti del sistema di comunicazione prevalente che deve essere loro insegnato.

Sollevando il velo, abbiamo sviluppato l'ipotesi che il linguaggio della specie umana non sia quello delle parole.

La tesi è che il nostro linguaggio naturale sia quello che abbiamo definito "per Immagini", un linguaggio composto d'impressioni, istantanee scattate che ci forniscono informazioni.

Dall'insieme coordinato di queste istantanee prende forma l'Immagine complessa dell'ambiente e a essa rispondiamo.